

dupl

SCHOBERLECHNER

Rossini

1839



10677

ROSSANE

MELODRAMMA IN TRE PARTI

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

Francesco Schoberlechner

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE 1839.



Milano

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XXXIX



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3336
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

PERSONAGGI

ATTORI

ROSSANE Sultana, favorita
d'Amurat.

Sig.^a SCHOBERLECHNER SOFIA.

ZEIRA.

Sig.^a BRAMBILLA MARIETTA.

FANOR, Gran Visir.

Sig. BADIALI CESARE.

RUSTANO, rinegato, Emiro.

Sig. BALZAR PIETRO.

NARSENO, Artiere.

Sig. DONZELLI DOMENICO.

TAMAS, custode di una
delle torri del castello.

Sig. GALLI VINCENZO.

UN INCOGNITO.

Sig. MARCONI NAPOLEONE.

Emiri, Dignitarj, Ulemi, Imani, Bascià,
Agà di Giannizzeri, Peick e Spahy,
Odalische, Paggi, Guardie di Negri,
Negri, Schiavi e Schiave.

*L'azione è in Costantinopoli.
Nel castello delle sette Torri, residenza Imperiale,
e vicinanze.*

PAROLE DI GAETANO ROSSI

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione
dei signori

CAVALLOTTI BALDASSARE e MENOZZI DOMENICO.

Maestro al Cembalo.

Sig. PANIZZA GIACOMO.

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza

BAJETTI GIOVANNI.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra

Sig. CAVALLINI EUGENIO.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini
Signori CAVINATI GIOVANNI = MIGLIAVACCA ALESSANDRO

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.

Primo Violino per i Balli

Sig. DE BAYLLOU GIUSEPPE.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. De Bayllou

Sig. MONTANARI GAETANO.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. GALLINOTTI GIACOMO.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. LUIGI ROSSI.

Prime Viole.

Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELICE.

Primi Oboe a perfetta vicenda.

Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.

Primi Flauti

per l'Opera

Sig. RABONI GIUSEPPE.

pel Ballo

Sig. MARCORA FILIPPO.

Primo Fagotto

Sig. CANTÙ ANTONIO.

Primo Corno da caccia

Altro primo Corno

Sig. MARTINI EVERGETE.

Sig. GELMI CIPRIANO

Prima Tromba

Sig. ANTONIO MACHAN.

Arpa

Sig. REICHLIN GIUSEPPE.

Istruttore dei Cori

Sig. CATTANEO ANTONIO.

Direttore dei Cori

Sig. GRANATELLI GIULIO CESARE.

Editore della Musica

Sig. GIOVANNI RICORDI.

Suggeritore

Sig. GIUSEPPE GROLLI.

Vestiarista Proprietario

Sig. PIETRO ROVAGLIA e COMP.

Direttore della Sartoria

Sig. COLOMBO GIACOMO.

Capi Sarti

da uomo

Sig. FELISI ANTONIO.

da donna

Sig. PAOLO VERONESI.

Berrettonaro

Signori ZAMPERONI FRANCESCO e figlio.

Fiorista e Piumista

Signora GIUSEPPA ROBBA.

Esecutori degli attrezzi

Signori Padre e Figlio ROGNINI.

Macchinista

Sig. GIUSEPPE SPINELLI.

Parrucchieri

Signori BONACINA INNOCENTE = VENEGONI EUGENIO.

Appaltatore dell'Illuminazione

Sig. GIOVANNI GARIGNANI.

BALLERINI.

Compositori de' Balli

Sigg. MONTICINI ANTONIO — RUGALI FERDINANDO
Primi Ballerini danzanti francesi (posti in ordine alfabetico)
 Signori: Albert A. - Mabil Augusto - Signore Cerrito Fanny
 S. Romain Angelica

Primi Ballerini italiani

Signora: De Vecchi Carolina
 Allieva emerita dell' I. R. Accademia di Ballo
 Signor De Gennaro Giuseppe - Signora Cherier Adelaide

Primi Ballerini per le parti

Signori: Ronzani Domenico - Bocci Giuseppe
 Pratesi Gaspare - Trigambi Pietro - Pagliani Leopoldo
 Casati Tomaso - Fietta Pietro

Prime Ballerine per le parti

Signore: Pallerini Antonia - Monticini Marietta
 Aman Teresa - Superti Adelaide - Gabba Anna

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signori: Marchisio Carlo - Baranzoni Giovanni - Della Croce Carlo
 Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Razzani Francesco
 Rumolo Antonio - Viganoni Solone - Gramigna Gio. Battista
 Pincetti Bartolomeo - Croci Gaetano - Bertucci Elia - Viganò David
 Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe - Borelli Fioravanti - Lorea Luigi
 Quattri Aurelio - Oliva Carlo

Prime Ballerine di mezzo Carattere

Signore: Carcano Gaetana - Opizzi Rosa - Novelleau Luigia
 Braghieri Rosalbina - Braschi Eugenia - Caccianiga Rachele - Pratesi Luigi
 Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Conti Carolina
 Visconti Giovanna - Monti Luigia - Angiolini Silvia
 Bellini-Casati Luigia - Viganoni Luigia - Molina Rosalia - Viganò Giulia
 Bernasconi Carolina.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLASIS CARLO. Sig.^a BLASIS RAMACINI ANNUNCIATA.

Maestro di ballo, Signor VILLENEUVE CARLO

Maestro di mimica, Signor BOCCI GIUSEPPE

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Bertuzzi Matilde - Domenichettis Augusta - Marzagora Luigia
 Bussola Maria Luigia - Granzini Carolina - De Vecchi Michelina
 Cottica Marianna - Angiolini Tamira - Pirovano Adelaide
 Gonzaga Savina - Rizzi Virginia - Catena Adelaide - Banderali Regina
 Vegetti Rachele - Wauthier Margherita - Galavresi Savina
 Romagnoli Caterina - Monti Emilia - Fuoco Maria Angela - Bertani Est
 Bertuzzi Amalia - Donzelli Giulia - Colla Rosa - Thery Celeste
 Citerio Antonia - Marta Paride - Neri Angela - Cataneo Carolina.

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico
 Lacinio Angelo - Croci Giuseppe - Mazza Leone - Vismara Cesare
 Adami Lorenzo - Croci Ferdinando - Pezzi Luigi - Ventura Pietro
 Sartorio Enea - Lacinio Augusto.

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA.

Strada remota in Costantinopoli. - Spiaggia di mare nel fondo. - Un muro basso rovinoso ne forma il parapetto. - A destra una casa di modesta apparenza. Una piccola via la divide da una moschea. - A sinistra archi diroccati, debolmente rischiarati da un fanale. - Muraglie d'orti. - In lontananza si distingue il castello delle sette torri che si scorgono dal fanale piantato su ciascuna d'esse. - Comincia la notte.

Varj Emiri, Agà, Ufficiali di Giannizzeri, Spahy avvolti in ampj mantelli, alcuni Ulemi ed Imani, a gruppi, che parlano fra loro; altri ne arrivano con FANOR, pure coperto da gran mantello; ognuno accorre ad esso che già discorreva coi seguaci, i quali comunicano agli altri le idee di FANOR. Tutti mostrano una fiera esultanza e lo circondano.

CORO

E cadrà?

(a Fanor)

FAN.

Cadrà.

CORO

L' esiglio?

FAN.

Morte e infamia. -

CORO

Oh! - sia - ma vano

Fors' è il voto. - Alto è il periglio.

Fier, possente è assai Rustano.

Fortunato rinegato

Ei Rossane sa ammaliar!

Di lei vita, amor, piacere,

Colui regna e fa tremar.

FAN.

Ei regnò. - Che tremi adesso
 Il superbo per sè stesso;
 Amurat, e lei tradisce,
 Bajazetto ei favorisce,
 Al mio rango anela ardito,
 E vacilla il mio poter;
 Ma doman ei fia punito,
 Esultate al suo cader.

CORO

Speri?.. e come?

FAN.

(segnando la casa a destra) In quella soglia
 (la scena s'oscura gradatamente)

Sta sua sorte... la sua morte.
 E di morte già foriere
 Stende notte ombre più nere.
 Là celiamoci al grand'intento
 Di quegli archi fra l'orror.

TUTTI

Oh! si compia l'atro evento,
 Che dia spento il traditor.

(S'allontanano separandosi. Alcuni seguono Fanor)

SCENA II.

ZEIRA comparisce sulla soglia della casa a destra, osserva inquieta all'intorno, avanza lentamente, e geme volgendo lo sguardo verso la Moschea. Poi NARSENSO e TAMAS.

ZEI.

L'ora di mia preghiera,
 Prostesa là, quest'era,
 E al ciel piaceva d'accogliere
 Il puro mio fervor:
 Tutt'era a me sorriso
 D'amor, di gioja allor.
 E adesso... Amor colpevole...
 Narseno che tradisco!

Me vincer non ardisco
 Rimorsi - duol - terror!
 Conforto, o ciel, dei miseri,
 Salvami dal mio cor.

(si prostra)

NAR.

Eccola.

TAM.

Prega.

a 2

Osservala.

ZEI. (si scuote)

Sì bella! - Un cor sì pio! (avanzano)

E chi?... foss'egli!... Incauto!..

Ora... (si trova in faccia di Nar. e Tam.)

NAR.

Zeira!

ZEI.

(Oh Dio!)

Narseno!... Tu!

NAR.

Sì abbracciami.

ZEI.

Tamas! (stendendo la mano a Tam.)

TAM.

Gentil Zeira!

NAR.

Come ti batte il core!

(tenendola stretta al seno)
(Zeira sospira)

Batte così per me?

Soave a me conforto

Fia quel sospir, nell'ore

Che mio lavor sto a compiere,

Cara, lontan da te.

E amor fra' sogni rosei

Ti parli ognor di me.

ZEI.

Bambina ancora ed orfana,

Pietoso m'accogliesti,

E cure le più tenere

Ognora a me volgesti,

Tu mi formasti l'anima

Alla virtù, all'onor.

Un sì bel core, ah! merita

D'un angelo l'amor!

TAM. Lieto io pur son lasciandovi
Così d'amor felici.
In quelle torri infauste (segnando il ca-
stello)
Vado a' miei tristi uffici:
Quanto il mio cor sensibile
Là, cari miei, soffrì!

Ma tornerò qui al giubilo,
Di vostre nozze al dì.

NAR. Sei giorni soli mancano.

ZEL. Sei giorni!...

NAR. È ver... ben mio!

TAM. Fien rapidi a trascorrere.

NAR. Ah! per me lenti.

ZEL. (Oh Dio!)

NAR. e TAM. E allor... Zeira! (a Zeira con gioja)

ZEL. E allor!...

(S'immoli insano amor.)

a 3 In dolce e sacro vincolo

A me
te per sempre unita,

S'animerà mia vita

D'amore e di piacer.

Felici di! V'affrettano

Il core, il mio pensier. (Nar. abbrac-
cia Zeira. Tamas stringe la mano di Narseno e scende
dal parapetto alla spiaggia).

SCENA III.

NARSENSO *ch'era arrivato al fondo della scena si ferma
repente, poi un* INCOGNITO, e RUSTANO.

NAR. E lo stranier che qui dovea svelarmi
Per Zeira alto arcano? Preziosi

Fogli per essa ci tiene...
L'ora è questa... e non viene!..
Impostor forse!... ed io...
Folle! ho di già troppo indugiato.

(s'allontana per la parte superiore. Breve silenzio;
indi odesi una voce di dentro che grida)

VOCE

Oh Dio!

Soccorso! (comparisce un uomo in vesti
semplicissime, inseguito da un altro: è Rustano che
tiene il braccio alzato, armato d'un pugnale)

Rus.

Fuggi invano. (l'incognito nel tra-
scorrer la scena, giunto presso la casa di Narseno, furti-
vamente getta un plico di carte suggellate sulla soglia)

Quei fogli...

INC.

No. - Narseno! - A me! Rustano
M'assassina.

NAR. (ritorna, si ferma presso la sua casa in attenzione)

Qual grido! Il nome mio!

Quel dell'Emir Rustano! - Era, ben credo,
Dello stranier la voce... e là... che vedo?

(scorge il plico e lo raccoglie)

Qual plico! A chi!... *A Zeira*

Degli Ommiadi. - Che fia?

Forse a Zeira mia? (vuol aprire il plico, ma
ricomparisce Rustano, che fremente getta il pugnale.
Ripone il plico, e osserva)

Ma chi?

Rus.

L'infame! invan su lui cercai
L'estrema volontà dell'infelice
E decollato Omar, ch'egli vantava
Di posseder... per cui volea!.. - Ben morte
Sta al traditor. -

NAR. (ravvisa Rus.) Esso!.. - E potè!..

Rus.

La sorte

Arrise al colpo mio,
L'ora... Niun vide, niun m'udì... (s'avvia
alla casa di Narseno)

NAR. (presentandosi e con fermezza) Sol io.

RUS. (Cielo!) E tu ardisci? Uom; s'ami tua vita,
Taci, e vanne.... (fiero e minaccioso)

NAR. Ma...

RUS. (porgendogli una borsa) Tien, qui v'è assai d'oro,
(Narseno è per rifiutare la borsa con indignazione,
ma tosto cangiando pensiero l'accetta e la ripone)

Silenzio... e trema.- Ebbene! Andar ten puoi.

NAR. Io qui mi sto.

RUS. (lo guarda, poi con sprezzo) Rimanti pur se'l vuoi.

A te la bella stella,

A me d'amor la bella...

Un'Urìde, cui simile

Forse nel ciel non v'è.

E già al ritardo insolito (volto verso la casa
di Narseno)

Tu palpiti e sospiri,

Languisci fra i desiri,

Anima mia... per me.

Eccomi a te, consolati:

Vengo a gioir con te. (s'avvanza verso
la soglia)

NAR. E dove, o Emir?

RUS. Qui ov'abita

La bella che m'attende.

NAR. Qui! Ardisci tu ripeterlo?

RUS. E qual furor t'accende?

Conosci tu Zeira?

NAR. Sì. Sposa mia dev'essere;

E m'ama, è pura, è saggia:

E chi'l pudor n'oltraggia

È un vil millantator.

RUS. L'ardir compiangio e l'impeto
D'amante affascinato,
Ma cedi al fortunato
Diletto or del suo cor.

NAR. No - vil millantator.

RUS. (cava un foglio e porgendolo a Narseno)

Leggi.

NAR. (apre rapidamente il foglio, e riconoscendo la scrittura,
immobile, affannoso) Ella... Sì... possibile!

RUS. Vedi a chi amor donò.

NAR. Ella... a un Rustano!...

RUS. E ardisci

Nomarmi?

NAR. E più ardirò. (vuol leggere; ma
trema, è in uno stato d'agitazione)

a 2

NAR. Su gli occhi ho un vel funereo...

La mano - il cor mi trema.

Ah! di sciagura estrema

Mi sento inorridir.

S'ho da scoprirla infida,

Ciel, fammi pria morir.

RUS. In questa notte arridermi

Parean fortuna e amore:

E rio presagio al core

Mi viene ad atterrir.

O sorte, a me sì fida,

Non mi voler tradir.

NAR. (legge) Questa notte son sola... V'attendo.

Maledizion! Infamia!

Ma tu l'infame sei.

(a Rustano)

Da te sedotta, o perfido...

Ragion a me ne déi.

RUS. (con dilig- Si... Illustre Emiro... Artefice...
giamento) Il brando tuo dov' è?...

NAR. Oh rabbia! e perchè ignobile!..
Ma il furor mio t'aspetta.
L'avrò, sì, avrò vendetta.

RUS. Vendetta? - Tu? - Su me?

a 2

Va: nel tuo nulla asconditi,
E soffri il tuo destino. -
Paventi l'uom del popolo
Chi al trono è sì vicino.
D'amor gli errori obblia...
Perdona alla beltà...

(Te vivo al suo risorgere
Il Sol non troverà).

NAR. Va, ma quest'uom del popolo
Ha in mano il tuo destino.
Io ti verrò a trafiggere
Al trono ancor vicino.
L'infamia non s'obblia,
Il seduttor cadrà.

Sì, la tua morte, o perfido,
Vendetta mia sarà. (Rust. parte. Nar. si
getta sui gradini della sua casa, come annientato)

SCENA IV.

NARSENO *rilevandosi.*

È partito, e svenar nol potei!
Nè schiacciar quell'iniquo al mio piè!
(scorge in terra il pugnale gettato da Rus. e lo raccoglie con trasporto)
Ah! che tardi arrivato mi sei,
Non potrai più immolare che me.

Ma sia il ciel che a me t'offre, o l'averno,
(bacia il pugnale e sel pone alla cintura)
Alla speme io rinasco per te. (s'avvia alla
porta, sta per aprirla, ma se ne allontana fremente)
Oh! no... qui... No, no, più... Mì tradi...
Oh! Zeira! Tradirmi! e per chi!

SCENA V.

FANOR *sarà già comparso dagli archi in mezzo al
Coro qual uomo che osservi con attenzione, e avan-
zando lentamente.*

FAN. Ecco l'uom ch' io voleva; - è l'istante;
Ei d'amore... vendetta... furore,
Cieco già... disperato... avvampante,
Il gran colpo per noi vibrerà.
E il mistero fra l'ombre starà.

NAR. Sì, morir, ma vendetta vorrei:
Io contento mia vita darei;
Chi sicura vendetta mi giura
Su Rustano egli avrà il sangue mio:
Non v'è un uom? - Un demon?

FAN. (si presenta con fermezza) Vi son io.
NAR. Tu... chi sei? (fissandolo)

FAN. Sono l'uom che invocasti.
NAR. E sai tu chi son io?

FAN. Sì... lo so.
NAR. Sai qual voglio vendetta, e morire?
FAN. Sì, tu avrai la vendetta e morrai.
Ma lo giura.

NAR. E tu pur giurerai?

FAN. e CORO Sì, e noi tutti.

NAR. (sorpreso a Fan.) E chi son?

FAN. Di Rustano

I nemici.

CORO Sua morte!

NAR. (stendendo la destra a Fan. poi agli altri) La mano,
(poi cava il pugnale di Rus., e alzandolo con fierezza)

FAN. Ecco, e tutti giuriamo.

FAN. e CORO Giuriamo.

TUTTI Gli atri genj di morte... il Profeta,
L'alto giuro invochiamo ad udir.

NAR. * Tinto ancora d'un sangue innocente, (*a Fan.
Sul pugnale del nemico abborrito,
Pur ch'io sia vendicato, ei punito,
Come vuoi giuro a te di morir.

GLI ALTRI Tinto ancora d'un sangue innocente,
Sul pugnale del nemico abborrito,
Giuro a te che da quel fia punito:
La vendetta a te giuro compir.

TUTTI Là forse in grembo (segnando il castello)

Di gioja e amore

Il seduttore

Or poserà.

Paventa, o perfido,

S'addensa il nembo:

E te la folgore

Sterminerà.

Ei nostra vittima

Cadrà... morrà.

L'offeso onore

Trionferà.

(Fanor prende per mano Narseno, il quale passando
avanti la casa sospira e freme. S' allontanano in
mezzo al Coro).

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Stanza nell'appartamento di Rossane. Tutta la magnificenza ed eleganza orientale ne' dipinti, ornati, arredi. Due porte laterali ed un tavolino.

ROSSANE seduta su di un ricco sofà. RUSTANO in pomposo vestimento su di un più basso quasi rimpetto a lei; egli prelude su di un' arpa, guardando con tenerezza ROSSANE, che tiene del pari amorosamente lo sguardo fisso su d'esso. Poi egli canta con marcata espressione la seguente romanza.

Rus. Era Adello un cavalier
Di ridente età nel fior;
Era gloria suo pensier...
Il suo cor cercava amor.
Al castello un dì arrivò
Di regina di beltà...
Ei la vide.. e n'avvampò..
D'allor pace più non ha.
Voti... lagrime... sospir',
Mai scoprirsi non osò;
Disperato vuol morir,
Ma uno sguardo lo salvò.
Primo sguardo dell'amor,
Dolce ognor mi brilli al cor.

Ros. Del suo trono nel fulgor,
Tra gli omaggi lusinghier',
Prova Jole un voto al cor,
Manca spiro a'suoi piacer'.

Ella è nata per amar,
Ed ancora non amò;
Ma il suo cor sentì balzar,
Quando Adello rimirò.

Que' suoi sguardi, quei sospir'
Ella intese, e ne gioì;
Non resiste a' suoi martir'...
T'amo, disse, e t'amo udì.

Primo accento dell'amor
Dolce ognor mi suoni al cor. (Rossan
s'alza. Rus. pure deposta l'arpa, e guardandosi poi

a 2 Dolce sguardo, caro accento,
Da te nacque il mio contento,
Da te l'estasi ch'io provo
Di soave voluttà.

Ros. E tu m'ami?

Rus. E il chiedi!

Ros. E sola?

Rus. E temer di me tu puoi!

Ros. E che tema tu non vuoi?

T'amo.

Rus. Ma quant'io... non mai...

a 2 Quanto io t'amo tu non sai.

Ed io stess^o non lo so.

Ah! mai forse a tanto eccesso

Quanto adesso il cor t'amò.

Ros. Amabile maestro, già compiuta

È la lezione. Abbiamo ripetuta

La tenera canzon' dei nostri amori.

Rus. Ripetizion sì cara!

Ros. È l'ora del Divano, ed or l'amante

Lasci entrar la Sultana.

Rus. È nel Divano
Quel Fanor ch'io detesto.

Ros. Egli è, lo sai,
Primo Visir dell'Ottomano Impero.
Nell' alte cure ei provvido consiglia,
Finch'è Amurate assente,
La Sultana reggente.

Ru La Sultana!

E sempre la Sultana.

Ros. Ma tu l'ami

La Sultana!..

Rus. Rossane amo... Lei sola,
E lo giuro su questa
Bella ed augusta man che bacio e adoro.

Ros. Lusinghier! - Vanne e riedi
Fra un' ora... o mio Rustano.

Rus. Oh quanto penerò da voi lontano. (parte)

SCENA II

*Appena è scomparso RUSTANO, ROSSANE che lo seguì
cogli occhi va rapidamente ad una porta, la schiude
e compare FANOR in gran costume.*

Ros. Fanor, vieni... l'udisti?

FAN. E la Sultana

Sarà convinta omai ch'egli mentisce
Trasporti... giuri... amor... che la tradisce.

Ros. Il perfido! e in tal guisa

Si può mentir... io sì tradita!

FAN. E pronta

È già la tua vendetta.

Ros. La sua bella?

FAN. È prigioniera.

ROS. E il tradito fidanzato?...
 FAN. Pur ch'ei sia vendicato di Rustano
 Egli offre la sua vita, ed al mio piano,
 Onde perderla, ei serve.
 ROS. Entri; e a un mio cenno
 L'ignota Ommiade.
 FAN. Ella non fia lontana.
 (esce, e risorte con Narseno, poi si ritira)

SCENA III

ROSSANE, *indi* NARSENO.

ROS. Oh! Sarà ben terribile!..
 NAR. Sultana!
 ROS. La donna che sposavi fu sedotta
 Da Rustano. Da lui venni tradita.
 Tu ne brami vendetta, e anch'io: tua vita
 Hai perciò tu promesso?
 NAR. Sì. Allor Zeira credei rea.
 ROS. Che?... è adesso?
 NAR. Un resto ancor d'amore
 Mi parla in sen per lei:
 Nel primo mio furore
 Tutto a Rustan credei;
 E se non è colpevole?
 Se il vile m'ingannò?
 Zeira io più non vidi,
 Ragion vuol ch'io diffidi:
 È sua la vita mia...
 Vederla... udirla in pria...
 No crederla sì perfida
 Ancora oh Dio! non so.

ROS. Zeira tu vedrai.
 NAR. E quando è dove?
 ROS. Or qui.
 NAR. Oh gioja!
 ROS. E se l'udrai
 Svelar che ti tradì?
 ROS. Cielo!..
 NAR. Tu allora?..
 ROS. Allora..
 ROS. Qual promettesti?..
 NAR. Sì.
 a 2
 ROS. Ebben là intanto celati: (segnandogli un nascondiglio.)
 Vedrai se t'ingannò.
 NAR. Da' labbri suoi!.. Lei perfida!
 Morire allor potrò. (disperato si ritira.)

SCENA IV

ROSSANE, ZEIRA e NARSENO.

ROS. Olà! (siede in atto di severità, al di lei cenno s'apre la porta, e n'esce Zeira timida)
 ZEI. Quella è la Sultana!
 La rival! tradita amante!
 Ah! tremante a lei dinante
 La mia sorte qual sarà?
 ROS. Tu promessa a onesto sposo
 Ne tradisti onore e fede.
 ZEI. Oh! Sultana!.. or al tuo piede... (si prostra)
 ROS. Sai qual è il tuo seduttore?
 ZEI. Or lo seppi con orrore...
 ROS. Questa notte in cui lontano
 Quel Narseno tu sapevi,

Presso a te l'Emir Rustano
Tu chiamasti, l'attendevi.
Giusto ciel!

ZEI.

ROS.

ZEI.

NAR.

ZEI. (alzandosi)

ROS.

ZEI.

a 2

ROS.

ZEI.

ROS. (accenn. Nar. ch' esce dal padigl.) Ei tutto udì.

ZEI. (immobile) Ah!

ROS. NAR. ZEI. La folgor la colpì.

ROS. (a Zei.) Ei di te giudicherà.

ZEI. Cielo!

NAR. (a Ros.) Or vostra è la mia vita.

ZEI. Oh Narseno!...

NAR.

Egli morì.

a 3

ZEI. (a Nar.)

Tua giusta vendetta
Or dunque compisci,
L'infida punisci,
Che morte ti diè.

Ma prima un accento
Almen di perdono,
È l'ultimo dono
Che imploro da te.

La vita or detesto,
D'orrore è per me.

NAR.

Avrò mia vendetta
Sul vil che m'offese,
Che infida ti rese,
Che entrambi perdè.

Tu vivi, e un sospiro
Talora almen dona
A chi ti perdona,
Morendo per te.

La vita detesto,
D'orrore è per me.

ROS.

La nostra vendetta
Omai fia compita,
Dell'empio la vita
Più salva non è.

Sì reo tradimento
Non merta perdono,
Rossane non sono
Se inulta è mia fe'.

Ah! giorno fia questo

Di gioja per me. (ad un cenno di

Rossane, Zeira, Narseno, rientrano nella stanza d onde escirono; ella parte per lato opposto).

SCENA V

Deliziosi giardini nel Castello delle sette Torri che si vede quasi in prospetto e dal quale si discende per maestosa gradinata lateralmente ornata di vasi di fiori i più scelti. Fra gli alberi s'intrecciano ghirlande, pendono variate bandiere colle iniziali di Amurat e Rossane. Al principio dei viali, a destra e a sinistra, un kiosco di verdura fiorito foltissimo, giunchi d'acque, fontane.

Guardie di Negri disposte, Schiavi e Schiave di differenti nazioni orientali, vestiti a tutta ricchezza ed eleganza. Musica dagli atigui boschetti, di canzoni amorose e di danze. Indi sul palazzo dall'alto della gradinata compariscono i Peich, gli Agà, Bascià varj, Emiri, Dignitarj, Ulemi, Imani, — Dopo questi, giovanette schiave che spargono fiori avanti di ROSSANE che scende pomposamente vestita. Al di lei fianco FANOR. Schiave, Schiavi, Paggi, Negri che si dispongono.

CORO
 Viva Amurate!
 La spada di Kaled... il cuor d'Omar!
 D'Islam sostegno e onor.
 Ei dell'indomo Eufrate - il domator.
 Viva Amurate!
 È Sole di gloria, è fulmin di guerra,
 Lo guida vittoria su carro d'allor:
 Adori la terra il suo vincitor.
 Il Perso sconfitto, l'Egeo soggiogato,
 Sommeso l'Egitto, il Mauro annientato,
 Ei vie si disserra dell'orbe all'impero,
 D'ardir ei primiero di senno e valor,
 Adori la terra il suo vincitor.

Tu d'ogni Uride più bella,
 E che sei la di lui stella,
 Tu l'eletta, la diletta
 D'alta mente e nobil cor,
 Nostro giubilo dividi
 Della gloria nel fulgor,
 A bei palpiti sorridi
 Della gioja e dell'amor.

ROS. (avanzando lentamente, e piano a Fanor)

Quell' uom fia pronto?

FAN. A tutto.

ROS. Saprà osar?... e al gran colpo?...

FAN. L'ho già istrutto.

E Rustan?

ROS. L'occupai.

CORO Viva Amurate!

Viva Rossane!.. Gloria! Gioja!

ROS. E gioja

A voi tutti perenne... e l'universo

A piè dell'adorato mio Signore,

D'Amurat, vostro invitto imperatore.

Sì, d'immenso contento.

Giorno è questo per me. Brillan soavi,

Lusinghiere speranze a' voti miei;

E felici con me tutti vorrei.

FAN. Consoli il tuo bel core

Dunque uno sventurato, che a te implora

Di prostrarsi, ed umil porgerti inchiesta.

ROS. Egli venga.

FAN. (fa alcuni passi verso i viali a destra, e ad un suo cenno comparisce Narseno con un foglio).

SCENA VI.

NARSENO, ROSSANE, FANOR, e i precedenti.

FAN. T' avanza. (Ardir). (rapidam, e somnesso)

NAR. (Vendetta). (si prostra
avanti Rossane porgendole un foglio)

Sultana, il più infelice fra' mortali,
Eccesso insopportabile di mali,
D' oltraggi.

ROS. (che avrà letto, e marcata) I voti tuoi saran compiti. .

Qual brami... Tanti oltraggi fian puniti,
(sguardo espressivo a Fanor, che osserva fisso Narseno)
Alzati. (stendendogli la mano)

NAR. Oh! generosa! (nell'alzarsi, e
nell'atto di baciare la mano di Rossane, cava rapida-
mente un pugnale che tiene nascosto sotto le vesti,
e s'alza per ferirla gridando)

Su questa man pietosa.

Evviva Bajazetto...

ROS. (che l'osservava si scosta) Traditore!...

FAN. (fermandogli il braccio gli strappa il pugnale)
Che fai empio! (grido delle schiave)

ROS. Olà, guardie!...

CORO Quale orrore! (s' avventano
contro Narseno)

ROS. (dignitosa) V'arrestate...

Vostri acciari non macchiate

Nel vil sangue dell' infame.

Sì. - Morrà. - Ma pria svelate

Da lui sian le inique trame.

Palesare in fra i tormenti

I suoi complici dovrà.

FAN. Nel vibrare il colpo atroce

Bajazetto proferivi,

A' disegni rei servivi
Forse d' alti traditor'. (marcato)

I colpevoli esecrandi
Abbandona a giusto orror.

NAR. Uno sol... temuto... amato, (deliberato)

Mi sedusse a darle morte.

ROS. Or temuto - amato invano,

Ei subir dovrà sua sorte.

Chi è il fellone? Chi? (con forza)

Rustano.

NAR. Ciel! Rustano! (coro con essi, con fremito)

TUTTI

Bajazetto

NAR.

Nel tumulto ei liberava:

Coi suoi complici, che ignoro,

Ei Sultan lo proclamava...

RUS. FAN. CORO. Egli osò? che orror! — Vendetta!

ROS. Or ei forse...

FAN. (osser. verso il castello) Ei quis' affretta.

ROS. Là... a' suoi sguardi il reo si celi.

(poi al Coro) Non un cenno, non un detto,

{ Ah! con pena a quell' aspetto

{ L'ira il cor frenar potrà.

FAN. e CORO { Osserviamo quale aspetto,

{ Quali accenti ei fingerà.

(Narseno è custodito da due Agà in una parte del giardino).

SCENA VII.

RUSTANO dal palazzo scendendo con ansia d' affettata
agitazione e tenerezza, ed i precedenti.

RUS. Vive ancora la Sultana!
Brilla ancor l'augusto ciglio!

Da lei lunge, al fier periglio,
 Il cor mio fremè, tremò;
 A chi fido ognor l'adora
 Fausto il Cielo la serbò.
 Ros. (marcata) Già conobbi il vivo affetto
 Il candore di tua fede: (con sorriso)
 E ben tenera mercede
 (sguardo a Fanor che s'accosta al Kiosco a sinistra)
 La Sultana t'apprestò.

Rus. (a Ros.) Ah! quel ben cui solo anelo...

Ros. (sorridente) È vicin...

Rus. (con isperanza) Sì?...

Ros. Là rimira
 (indicandogli Zeira che s'avanza.)

SCENA VIII.

ZEIRA avanza confusa e riconosce RUSTANO
 all'istante ch'ei si volge verso lei.

ZEI. (fremente) Egli stesso!

Rus. (colpito) Ciel! Zeira! (si ricomponne tosto)
 (come prima)

Ros. Tu, Rustano, conoscevi
 Già sì amabile beltà.

Rus. No Sultana.

Ros. (fiera a Rus.) No? - a te noto,
 Giovinetta, era Rustano?

ZEI. Sì... pür troppo!

Ros. (amaramente a Rus.) Sì! -

Rus. T'inganna -

ZEI. Menzogner! tu m'ingannasti
 Quando il nome tuo mentisti:

Quando amor da me implorasti

E giurasti eterna fè.

Tutto, iniquo, poi tradisti:

Tutto anch'io tradia per te.

Or su te la folgore pende,

Ma per me più ben non v'è.

ROSSANE FANOR e CORO

Sì, la folgore su ^{te}
 lui pende:

Per ^{te}
 lui speme più non v'è.

Rus. Sorte barbara! già pende
 La tua folgore su me.

Ros. Tu, Rustano, e che rispondi?

Rus. Creder tu potresti a lei?

Rus. Vulgar donna ch'è venduta

Certo a fier' nemici miei?

Ella a pien m'è sconosciuta..

Mai la vidi...

Ros. Ah! un vil tu sei!

Una, infame, ne tradisci...

Rinegar poi l'altra ardisci...

Più reo core traditore,

Mentitore non si dà.

Rus. Deh! Rossane!..

Ros. Taci. In lei,

Di sè stessa ancor ignara,

Degli Omniadi già la chiara

Sola erede conoscevi.

I suoi beni ne tenevi.

Or tu renderli dovrai.

Nè sperar che Bajazetto, (con forza)

D'Amurat fratello indegno,

A te render li potrà.

RUS. Io! che mai di Bajazetto!.. (sorpreso)
 ROS. Sì, per lui, rebel, tu trami.
 RUS. Ciel! Ribelle, io?
 FAN. L'assassino
 Col pugnàl già vólto a lei
 Io per provido destino
 Arrestare allor potei,
 E sospinto a darle morte
 Ei da te si dichiarò.
 RUS. Vil calunnia! è accusatore (con forza)
 Il più fier nemico mio.
 Dov' è questo traditore?
 Si presenti, a me...

SCENA IX.

NARSENSO, e i precedenti.

NAR. Son io... (Rustano immobile fis-
 sandolo, cerca riconoscerlo)
 ZEL. (Quanto vedo... quanto intendo!
 Oh! s'è un sogno, è ben orrendo!)
 RUS. Sciagurato! e affermar puoi
 Che sospinto a darle morte
 Da me fosti?
 NAR. Sì, da te... (cava la borsa
 la mostra a Rus)
 Questa borsa è la mercede
 Che m' offristi pel delitto,
 Il tuo nome in perle è scritto,
 Da chi un dì te la donò. (guarda Rus)
 ROS., CORO Come il perfido ne usò!
 RUS. Ah! il destin m' abbandonò!
 FAN. Ah! vendetta alfin avrò.

RUS. Ma il pugnale!
 FAN. Eccole.
 NAR. È il tuo.
 Tu mel desti, e si ravvisa
 La tua cifra che v' è incisa.
 RUS. Ma chi sei tu? di', chi sei?
 ROS. Nol conosci forse?
 RUS. No.
 NAR. Sol di notte ei mi parlò. (prende per
 mano Rustano lo guida avanti e somnesso e con fremito)
 Non conosci or più nessuno,
 Non la donna che hai tradito!...
 Non l'artefice schernito. -
 La Sultana ha sua vendetta,
 L'uom del popolo l'aspetta,
 Sì, quest' uomo ti perdè.
 Di Zeira il fidanzato,
 Seduttor, ravvisa in me.
 L'uom del popolo oltraggiato, (Rus. rimane
 colpito, sorpreso, agitato, fissando Rustano)
 Alto Emiro, ti perdè.

Insieme

ROSSANE	RUSTANO
A que' segreti accenti	A quei fatali accenti
L'iniquo trema ancora,	Io fremo e tremo ancora;
Il suon dell' ultim' ora	Il suon dell' ultim' ora
Al core gli piombò.	Al core mi piombò.
Piacer serbato ai Dei	Così, o bei sogni miei,
Vendetta, io ti godrò!	Sparire io vi vedrò!
Oh! taci, cor mio debole,	Ah! quell'amor sì tenero
Dal sen ti strapperò.	In odio si cangiò!
Ancor sospiri e t' agiti	Dei miei nemici vittima,
Per chi già t'ingannò?	E inulto morirò.
Piacer serbato ai Dei	Così, o bei sogni miei,
Vendetta, io ti godrò.	Sparire io vi vedrò!

ZEIRA

NARSENO

A quei segreti accenti
L'iniquo trema ancora,
Il suon dell' ultim' ora
Al core gli piombò.
Oh! pace ch' io perdei,
Mai più ti troverò!
Narseno, ohimè! quel misero
Morir per me vedrò.
Ah! di sua morte vindici
Rimorsi atroci avrò,
Oh! pace ch' io perdei,
Mai più ti troverò!

FAN.
A que' segreti accenti
L'iniquo trema ancora,
Il suon dell' ultim' ora
Al core gli piombò.
Piacer serbato ai Dei,
Vendetta, io ti godrò.
M'arrese tutto a perdere
Chi cimentarmi osò.
Piacer serbato ai Dei,
Vendetta, io ti godrò.

CORO
A quei segreti accenti,
L'indegno trema ancora.
Il suon dell' ultim' ora
In core gli piombò.

Ros. (a Rustano) Or quell' uom riconoscesti?

Rus. (deliberato) Sì.

Ros. (al Coro)
(a Rustano) Voi tutti già l'udite.

Cedi il brando, olà s'arresti.
Delle leggi del Corano
Saggi interpreti v'unite,
Sacri vindici del trono,
V'abbandono il traditor. -

FAN. e CORO Sì, alla legge; - i rei colpisca
Suo terribile rigor.

ZEI. (si prostra) O Sultana.. me a' tuoi piedi...
In lui colpa no non v'ha.

ROS. Grazia invano a me tu chiedi.

ZEI. Deh! pietà!

FAN. Pei traditori...

ZEI. (con forza) Ei non l'è...

FAN. e CORO Non v'è pietà. -

ROS. Chiedi invano a me pietà. -

FAN. e CORO No, per lor non v'è pietà.

NAR. e RUS. Nè vorrei da voi pietà.

TUTTI Sacro alla festa al giubilo

Sorgea ridente il giorno:

D'Averno furie escirono;

Sparser terror d'intorno. -

Diletta, augusta vittima

Cercava la vendetta,

E di funeree tenebre

Il Sol si ricoprì.

Fremea, tremava ogni anima...

Quale esecrabil dì!

Ros. (a Rus.) A' miei sguardi, o fellone, t'invola -

A subir la tremenda tua sorte.

Sarà ancor poca pena la morte

Di tue perfide colpe all'orror.

M'ingannavi, tradivi, svenavi...

(con passione) E t'amava e credeva il mio cor!

Vanne, trema; - a morir, traditor.

Rus. e Non paventa quest'anima forte:

NAR. E sfidar sa l'avverso suo fato;

A chi tutto perdè - disperato,

Non la morte, la vita fa orror.

ZEL. Ah! per me tu subisci la morte, (a Nar)

Innocente sei tu, o sventurato:

Io ti resi d'amor disperato,

Oh! perdona all'ingrato mio cor.

GLI ALT. Regge il Ciel dell'Impero la sorte:

La Sultana a sua gloria ha salvato...

E punir l'eseccrando attentato

Noi sapremo su voi, traditor.

Ite a morte, o felloni. - Atro esempio

Vostro scempio — sarà ai traditor.

(Rossane s'avvia con Fanor e seguito. — Nar-
seno è condotto dalle guardie negre, Rustano dai
Peich. — Zeira desolata s'abbandona su di un banco
di verdura compianta da varie schiave che l'assistono).

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA

SCENA PRIMA.

Atrio di Carceri nella gran torre del Castello delle Sette Torri. Porta d'ingresso nel fondo. A destra e sinistra un arco d'andito alle carceri. Finestra appresso la porta. Un tavolino con occorrente per iscrivere. Due sedie.

TAMAS, indi ZEIRA.

TAM. Di me cerca una schiava? (a un portachiavi)

ZEI. (entrando) Mio Dio!.. quai luoghi!.. io tremo.

TAM. Ella. qui.. intendo.

ZEI. Tamás, io ti reco

Un ordine secreto, tutt'ò scritto

Dalla Sultana. In esso v'è prescritto

D'ubbidire all'istante, ciecamente,

Sul tuo capo, a qualunque cenno mio.

TAM. Ebbene imponi ...

ZEI. A' piedi

Della piccola porta del Castell,

Sopra il mare un battello,

E un uom fidato, un manto, ed un turbante,

Qui.. e tosto.

TAM. Ma!

(a Fanor)

ZEI. Paventa

D'esar. - Prezioso

È un momento.

TAM. (Ei s'avverta.) T'obbedisco. (parte)

SCENA II.

ZEIRA, poi TAMAS.

ZEI. Io morirò poi. - Tradisco

La Sultana; - essa crede ch'ami ognora

Quel vil Rustano... ch' ora
Vuol salvo, e a me s' affida... Ma il mio core
Purificato... il mio dover... l' amore...

TAM. Ecco il manto e il turbante;
(deponendoli sul tavolino)

L' uom fidato e il battello, fra non molto,
Alla piccola porta.

ZEI. In quegli arnesi

Ad ognuno celato,
All' altra sponda salvo sia guidato,
E là m' attenda...

TAM. Già.. Rustan...
ZEI. Narseno.

TAM. Cielo !.. Narseno!

ZEI. Sì.

TAM. Ma la Sultana ?..

ZEI. Qual sarà il suo furore!

TAM. (commosso) Sia questo foglio. A lei ritorno. (porgendoglielo)
Come!

ZEI. Tu che!..

ZEI. Deh! taci. - Sì, fui rea. Gli rendo
La vita, il cor, e il suo perdono attendo. (parte)

SCENA III.

TAMAS e NARSENO.

TAM. Chi l' avrebbe sperato!

NAR. (escendo con Tamas, e cupamente)
Oh affrettisi.. Narseno! (apre una porta, e chiama)

TAM. È già l' ora di morte ?

TAM. Cangiata è la tua sorte:

NAR. Tu vivrai ...

NAR. Vivrò, e come?

TAM. E vivrai per Zeira.

NAR. E ancor quel nome!

TAM. Ella t' ama...

NAR. (colpito) Che dicesti ?

TAM. Te vuol salvo.

NAR. (con gioja) M' ama ancora !

TAM. Ella il tuo perdono implora :
E t' attende ...

NAR. E ver sarà !..

a 2

TAM. Vivi. Ah! vivi per l' amore,
Per la gioja e l' amistà.

NAR. Vivrò ancora per l' amore,
Per la gioja e l' amistà !

TAM. Zeira!... Ella!... E Rustano ?

TAM. Ella il perfido, a te immola :
Te in sua vece a morte invola.

NAR. La tua fuga or or fia pronta,
E al suo sen t' accoglierà.

NAR. Al suo sen!.. Zeira. ed io,
Io da lei sì amato? Oh Dio!

TAM. Dall' abisso per lei torno ,
Ciel d' amorin' è tutto intorno,

NAR. Per lei bella, più gradita
Or la vita a me sarà.

a 2

TAM. Vivrò ancora pell' amore ,
Per la gioja e l' amistà.

TAM. Vivi, ah! vivi per l' amore,
Per la gioja e l' amistà.

TAM. (porgendo a Narseno il manto in cui s' avvolge ed il
turbante)

NAR. Tien - ti copri - andiam.

SCENA IV.

FANOR *dall'andito, e i precedenti.*
Un portachiavi dalla destra col battelliere

FAN. (a Narseno)

T'arresta.

Al supplizio che t'aspetta
 D'involarti invan si tenta.
 Trema, perfido, paventa,
 Più salvarti niun potrà.

I Giannizzeri in furore

Qui mia voce appellerà,
 Di tuo scempio, o traditore,
 Il mio cor si pascerà. (andando verso la

TAM. (trattenendo Fanor) No; che fai! (finestra)

NAR. (scoprendosi) Ravvisa omai...

FAN. Tu!... e Rustano?

TAM. Il vil ch'ha ordito

Tanti inganni or fia punito
 Da un inganno generoso
 Di Zeira.

FAN. Ed ei morrà?

TAM. e NAR. Ei morrà.

a 3

La tua giustizia adoro,
 Provvido ciel clemente,
 Tu salvi l'innocente,
 Punisci il traditor.

Omaggi, grazie, laudi

T'offre devoto il cor. (un confuso rumore lontano che s'avvicina)

NAR.

Ma qual mai fragor lontano?

FAN.

È la morte di Rustano.

TAM. (a Nar.) Or avviati e a lui t'alfida, (accennan lo il battelliere)

Egli guida a te sarà.

a 3

FAN. Il tumulto più s'avanza,
 E le turbe stan fremendo;
 Sì, la tua, la mia speranza
 Ora compiersi vedrò.

Il cimento fia tremendo,
 Ma alla fin trionferò.

NAR.

Il tumulto più s'avanza,
 Va il mio palpito crescendo;
 Ma d'ardire e di speranza
 Il mio cuore già s'armò.
 Di' a Zeira che l'attendo,
 Chè allor sol respirerò.

TAM.

Il tumulto più s'avanza,
 Van le tenebre scendendo;
 Di coraggio, di costanza,
 Già l'amore il cor t'armò.

E a periglio sì tremendo
 Tolto poi t'abbraccerò.

SCENA V

Il tumulto s'è fatto più vicino; s'odono confuse grida e voci. FANOR parte. TAMAS apre una porta segreta nel fondo e v'entra con NARSENO; seguito dal portachiavi e dal Battelliere.

CÓRO DI DENTRO

Cada Rustano. - Mora!

A che s'indugia ancora?

La legge, il suo supplizio...

A morte il traditor.

(Tamás ritorna agitatissimo e chiude la porta segreta. In questo s'apre la gran porta del fondo e comparisce Rossanc con varj Emiri e i Peich, poi Fanor)

ROS. (entrando e rapidamente a voce sommessa a Tam.)
Rustano è di già in salvo, e?...

TAM.

ROS. Non per anco!... morrai se...

TAM.

VOCI (di fuori)

FAN. Rossane, tu l'intendi. Ora gli amici
Di Bajazetto coglieran l'istante.

ROS. Si vuol dunque?..

FAN. Eseguita la sentenza.

È la pubblica morte di Rustano
Pronunziata da Ulemi e dal Divano,
E che Bisanzio, già da lungo, attende.

VOCI (c.s.) Morte a Rustano!

ROS. S'osa tanto? Ed egli!..

FAN. Trionfa di te stessa, ecco: omai segna. (por.
ROS. E ch'ei muoja! E il mio core! gendole un foglio)

FAN. Ebben... decidi.
(stende la sentenza sul tavolino)

ROS. Ah! porgi il foglio. Oh Dio!
(prende la penna sta per segnare; geme, le trema la
mano, getta la penna e s'abbandona su d'una sedia)

Mori, infelice. Ah! no, no, nol poss'io.

Nel più caro e mesto accento
Per lui grazia amore implora:
Parla al cor che ognor l'adora
La più tenera pietà.

E pietà in sì fier momento
Per me stessa ohimè non v'ha.
L'alma oppressa languir sento,
E risolvere non sa.

FAN. Ma, Rossane!...

ROS. (scuotendosi) Ebben, colui... (vede Tam.)

(Sì... potrà... Torno a speranza).

FAN. (osservando alla gran porta)

Or là mira.

ROS.

Chi s'avanza?
Il Divano... che vorrà?

SCENA VI.

*Dalla gran porta avanzano Ulemi, Imani,
Emiri, verso ROSSANE.*

CORO

Sultana, un gran colpevole
Vive impunito ancora.

ROS.

Intendo. (Egli allontanisi) (guard. Fan.)
Compia il suo fato, ei mora; (va al
tavolo e segna la sentenza)

Ecco segnato il foglio. (lo porge a Fan.)
Fanor eseguirà.

FAN.

(Trionfo!) Ed or fia pubblico...

Bisanzio esulterà. (parte)

CORO

Evviva la Sultana!

ROS.

E Amurat! Tu poi seguimi...

(passando vicino a Tamas sotto voce, ma fiera)

CORO

In ogni cor vivrà.

ROS.

Ah sì! del vostro affetto,

Sarò felice, altera:

È speme lusinghiera,

Che mi consola il cor.

(Ma speme più gradita

M'è, caro, la tua vita;

Ma sol felice appieno

Può rendermi l'amor.)

CORO

Sarai tu ognor l'oggetto

Di nostra fede e amor.

(parte seguita
da tutti)

SCENA VII.

Una Sala nella torre. Vi fan capo due grandi scale una che monta e l'altra che scende. L'adito di ciascuna di queste scale occupa una parte del fondo. Quella che monta (a destra), si perde fra i fregi nell'alto. Quella che discende (a sinistra) si perde al di sotto. Non si scorge nè d'onde partono, nè ove terminano. Una griglia lateralmente ad uso di porta. Lampade opache, appese qua e là sotto la vólta della sala, la rischiarano debolmente.

*ZEIRA comparisce da sotto per la scala a sinistra.
Ella è smarrita, affannosa.*

Il tumulto è cessato... era impedita
Della torre ogni uscita. - Non rinvenni
Più Tamas... e confusa nel terrore
M'aggiro... e da un orrore
Passo a un altro... Ove or sono?...
Qual parato di morte! Ah! e questo suono
(tamburi scordati dalla destra)
Funereo! quella feral pompa!.. Intendo.
(colpita ed osservando)
Di quello sciagurato è il fin tremendo.
(si ritira presso ad una colonna, mentre si conduce
al supplizio un uomo coperto da un lungo velo nero)

SCENA VIII.

ROSSANE e ZEIRA.

(S'apre repente la griglia dal fondo. Comparisce Rossane, ed avanza lentamente concentrata senza veder Zeira, la quale colpita si ferma immobile, osservandola con istupore)

ZEI. Dio!.. La Sultana... ed ora?

Ros. Ah! la sorte! (*)E chi è là!.. Tu... giovanetta!
(* (gira lo sguardo e scorge Zeira)

Nobil Ommiade... Tremi
Di me?... oh no... tranquillati: t'appressa.

(la prende per mano con affezione)

Sai che eravamo da Fanor tradite?

Quel misero Rustano!..

Tu sospiri...

ZEI. Ah! Rossane!

ROS. T'intendo. - Sì, tu ed io, le sole or siamo,

Sotto il cielo, che abbiamo

Un cor per lui.. contr'esso

Tutto il mondo è in furor -

Lotta inegual d'amore. -

Contro l'odio, l'amor, tristo, tremante,

È qui. - Due donne in pianto entr'una tomba,

E l'odio trionfante

E là... mira. (ella apre la griglia del fondo che copre un vasto finestrone: da questa nell'oscurità della notte si vede la città risplendente di faci: la porta del castello che si scorge l'è del pari. Zeira con occhio attento rimira questo spettacolo abbagliante, il cui riverbero

ZEI. Bisanzio illuminata! illumina la scena)

E qual gioja... e qual festa!
(segni di gioja,
plausi, grida confuse)

ROS. Di lei degna.

Di morte.

ZEI. Io tremo, ed or... là abbasso... udite!

VOCI VARIE

Ecco Rustano; eccolo... ei viene a morte!

ZEI. Giusto ciel... ecco il misero... che sorte!

(il gran timpano di metallo del Muzeim dal minareto maggiore vien battuto a tocchi gravi e lenti sino al primo colpo del cannone al fin della scena)

ROS. (dà in uno scoppio di ridere terribile)

ZEI. E tu ridi Rossane... ora! (fissandola sorpresa)

ROS. Sì, rido;

E riderai tu pur meco di queste

Esecrabili turbe, che di sangue
 Si pascono e dissetano; oh! è piacere!
 Tu tremi per Rustano. -
 Meco ridi, Zeira, l' uom che sotto
 Quel velo nero è tratto
 A morir... che credono Rustano...
 Non è lui.

ZEL. Non è lui? chi è dunque?
 ROS. È l' altro.

ZEL. L' altro?... chi!...

ROS. Non lo sai?... quel che t' amava,
 Quell' artefice tal... che poi tradisti.

ZEL. Narseno! (tutta tremante)

ROS. Sì, colui...

ZEL. (con grido angoscioso) Che proferisti?...

Dio!... Narseno! ah! no, Rossane,
 Dimmi ch' ei non è ch' or muore,
 Oh! sarebbe troppo orrore!...
 Dalla torre ei s' involò.

ROS. Alla porta fu arrestato,
 Per Rustan poi consegnato:
 Sotto il nero vel nascosto
 Ravvisare non si può;
 Per Rustano, calma il core,
 Già l' amore lo salvò.

ZEL. No... no, l' uom de' miei sospiri
 È Narseno.

ROS. (sorpresa fisandola) Ei... che? deliri?
 M' ingannasti, o inganni adesso?
 Ah! tu palpiti or per esso!
 Ebben, sia, che importa a me!

ZEL. Oh! pietà per lui... t' imploro. (con forza)
 S' egli muor... Rossane... io moro.

A diman... or deh! sospendi...
 Poi la vittima... lor rendi:
 Io per lui colle sue spoglie...
 Nel tumulto... a cielo oscuro;
 Niun del cambio s' avvedrà.
 Ah! Sultana, ti scongiuro, (ai di lei piedi)
 Per Narseno, oh Dio! pietà.
 ROS. (intenerita) Quanto amor! mi fai pietà.

a 2

ROS. Felice renderti io pur vorrei,
 I tuoi ricordanmi i mali miei,
 So cosa è gemere, tremar d' amor.
 Vedi, a tue lagrime, or piango anch' io:
 Non creder barbaro, fiero il cor mio...
 È ben sensibile al tuo dolor...
 So cosa è gemere, tremar d' amor.

ZEL. Seconda il tenero, pietoso affetto.
 Rossane, salvami il mio diletto:
 Felice renderti poi voglia amor.
 L' ultime lagrime... morir vogl' io,
 Ma pria deh! salvami Narseno mio;
 Ch' io più non trepidi pel mio tesoro...
 È orror quel gemere, tremar d' amor.

ZEL. Dunque!... ah! senti: di quel bronzo
 Ogni squillo... è al cor... tremendo.
 Deh... tu...

ROS. E poi, s' io pur sospendo,
 Nol potrei salvar più allora;
 Lo vedrei sugli occhi miei
 Pugnalar... straziar... No, no,
 Tanto orror non soffrirò.

ZEL. Che Narseno adunque mora! (poi de-
cisa, e segnando i cortili della finestra.)

Ma Fanor là forse è ancora,
Griderò ch' egli è ingannato ..
Che Rustan da te salvato ...
O Bisanzio! ... (verso la gran finestra)

Ros. (opponendosi) Insania è questa!

ZEL. Svelar voglio...

Ros. (la ferma pel braccio) Qui - t' arresta. -
Tua Sultana ... taci .. e trema.

ZEL. Ciel mi vieni a confortar, -

a 2.

Ros. Un sol passo, un detto adesso,
Pei tuoi g ornì déi tremar.

ZEL. Ah! crudel tu trema adesso,
Te d' orror vedrò tremar.
Sì m' odi, e frimi, o barbara:
Quel ch' è a morir guidato,
Il Cielo.. il cor n el dicono,
Narseno mio non è.

Ros. Che dici tu, frenetica?

ZEL. Sotto quel vel funereo
Passar io l' ho mirato...
Il cor mi tacque in seno;
Gridato avria Narseno!
E un foco.. un gelo in me..
Niente ho sentito allora ..
Narseno mio non è.

Ros. (agitata) Oh Ciel! saria possibile?
Follie tu parli .. è vero!
Pur s'atterrà quest'anima...
Un palpito or sì fiero!...
Fanor, ch'è poi sparito...

M' avesse ancor tradito ...

E s' è Rustan la vittima!

Olà! qualcuno ... Olà! (imperiosa)

ZEL. Qual cenno!.. che sarà! (compariscono

Ros. (agli Agà) L' esecuzione suspendasi ... (due Agà)

Ecco il sovrano suggello.

(cava l' anello, lo porge all' Agà
che parte)

T' affretta ...

ZEL. Ciel! tu salvalo.

Ros. (all' alt. Agà) Tu, d' Oriente al carcere...

V' è a morte un condannato.

Sia tosto a me guidato ... (l' Agà parte)

Io fremo ... agghiaccio ... tremo.

Al core angoscia, orrore ..

Fantasma intorno ... tenebre...

Manca lo spirito ... il piè.

Tu mi rendesti misera,

Insana, al par di te.

ZEL. Ah! forse la più misera,

Ancor non v' ha di me. (poi tutte e due

(si fermano sentendo i tocchi del timpano di metallo)

a 2 Odi il bronzo spaventoso. -

Di chi annunzia estrema sorte?

Ogni squillo è un passo a morte. -

E se a tempo non è il messo!

Da qual ansia è il core oppresso!

Qual vivrà?... chi morirà?..

Ah! cessò lo squillo orrendo!

Alla piazza è già arrivato.

Ed il messo?... Ciel che intendo! (un

colpo di cannone in lontananza)

Ei sul palco or è montato...

Quale orrore, io manco, ohimè!

(secondo colpo di cannone)

PARTE TERZA

Or si prostra ... Ah! più non è.
(grido straziante. Silenzio)

Uno solo è vivo adesso ...

Fra un istante ei qui sarà ...

Fa gran Dio, ch' ei sia Rustano:

Di Rustano Narseno:
Narseno mio pietà.

SCENA ULTIMA.

*S'apre la griglia e comparisce FANOR, conducendo
a mano NARSENSO.*

ZEI. (si volge) Ah! Narseno... (si precipitano fra le braccia)
NAR. Mia Zeira... cia uno dell'altra)

ROS. (a Fanor) E Rustan... Rustan...

FAN.

Morì...

ROS.

Ei morì? morì!... e chi ardì?

FAN.

È l'impero... ei plaude ancor.

(Rossane vuol escire minacciosa, e s'odono
grida, suoni e voci giulive al di fuori che si
avvicinano. Rossane si supera, si eleva, e siede
maestosa)

CORO (al di fuori, e poi comparisce)

È spento il traditor.

Viva Amurat! ed a Rossane onor!...

Emiri, Capi d'Ulemi, Imami, Dignitarj, Popolo,
Agà, Porta bandiere, che sventolano. - Omaggi,
Gruppi intorno a Rossane.

35810

FINE DEL MELODRAMMA.



35810